

Insieme per la Nostra Casa Comune

Riflessioni sulla Laudato si'

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

La radice umana della crisi ecologica

Basilica San Giovanni in Laterano, 13 gennaio 2020

Cari amici,

anche questa sera ci ritroviamo in Cattedrale per riflettere e approfondire il magistero del nostro vescovo Francesco. Ringrazio il dott. Stefano Boeri per il suo intervento, per la disponibilità e per il suo forte impegno al servizio della nostra casa comune.

Fin dal primo numero del terzo capitolo dell'enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco dichiara con franchezza: “A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica” (LS 101). Nell'incontro precedente infatti, avevamo constatato, non senza preoccupazione “quello che sta accadendo alla nostra casa comune”, focalizzando l'attenzione soprattutto sui cambiamenti climatici.

Seguendo lo sviluppo dell'enciclica, possiamo notare come il nostro vescovo denunci l'esistenza di un “modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla” (LS 101). Egli inizia la sua analisi dal “paradigma tecnocratico dominante”, apprezzando gli innumerevoli progressi frutto dell'ingegno e della creatività umana e sottolineando criticamente che “mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo” (LS 103).

Nel testo Papa Francesco citando il teologo Romano Guardini constata: «si tende a credere che “ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori”, come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia». Egli individua la ragione di questa credenza affermando che «“l'uomo

moderno non è stato educato al retto uso della potenza”, perché l’immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell’essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza» (LS 105). Come va inteso allora il potere o il dominio che l’uomo può esercitare nei confronti dell’intera creazione, di cui parla anche la Scrittura, senza sconfinare nell’abuso?

Il Papa sostiene che si è verificata la globalizzazione del paradigma tecnocratico e la sua imposizione, in cui predomina la concezione “del soggetto che progressivamente comprende e in tal modo possiede l’oggetto che trova all’esterno” (LS 106). Ricorrendo al metodo scientifico, attraverso la sperimentazione, “che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione”, è come se l’uomo si trovasse “di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione” (LS106).

Seguendo questa logica in modo estremo, l’uomo si pone nei confronti della natura per “estrarre tutto quanto è possibile”, con un atteggiamento che il Papa definisce di “dominio, dominio nel senso stretto della parola” (LS 108), credendo alla “menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta” che lo conduce a “spremerlo fino al limite e oltre il limite” (LS 106). Quando la tecnica non riconosce e non rispetta i grandi principi etici, “finisce per considerare legittima qualsiasi pratica”, infatti, “la tecnica separata dall’etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere” (LS 136).

Se l’essere umano si riconosce autonomo dalla realtà e si “costituisce dominatore assoluto”, vede sgretolarsi la base della sua esistenza, perché invece di essere collaboratore di Dio nell’opera della creazione, egli “si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura” (LS 117). Secondo il nostro vescovo ciò è espressione di una “schizofrenia permanente” che punta sull’esaltazione del paradigma tecnocratico a discapito del rispetto del valore della persona umana e del creato: infatti “quando non si riconosce nella realtà stessa l’importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo pochi esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa (LS 117).

Papa Francesco ribadisce che non si può “prescindere dall’umanità”, esprimendo la convinzione che “non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo”, visto che “non c’è ecologia senza una adeguata antropologia” (LS 118). L’enciclica mette in guardia nei confronti di un “antropocentrismo deviato” che rischia di cedere il passo a “un biocentrismo” che sminuirebbe le peculiari capacità di “conoscenza, volontà, libertà e responsabilità” dell’essere umano, correndo “il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità” (LS 118).

Il Papa non ha timore di affermare chiaramente che “un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato”, che favorisce atteggiamenti che causano al tempo stesso “il degrado ambientale e il degrado sociale” (LS 122). Quando l’essere umano “pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo”, scadendo nel relativismo pratico che caratterizza il nostro tempo, che spinge “una persona ad approfittare di un’altra e a trattarla come un mero oggetto” e a considerare la nostra casa comune come una cosa da sfruttare per il massimo profitto. (LS 123).

Ricorriamo alla Sacra Scrittura e alla contemplazione che essa ci offre del mistero dell’uomo, meditando il Salmo 8 che abbiamo appena ascoltato per scoprire i fondamenti della visione antropologica cristiana: “Che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo perché te ne curi? (Sal 8, 5). Questo salmo che la tradizione attribuisce al re Davide è un inno di lode che sgorga da un cuore che contempla le meraviglie del creato. Allo stesso tempo questo inno celebra la grandezza dell’uomo, nonostante la consapevolezza di essere una creatura piccola e limitata di fronte all’immensità dell’universo. Questo salmo, in effetti, rimanda all’esperienza di ammirazione estasiata che il salmista vive in un’atmosfera notturna, con la luna e le stelle che risplendono nel cielo.

L’intero canto è racchiuso in una solenne acclamazione rivolta al Nome divino, presente al versetto 2 e al versetto 10, come un’esaltante lode al Creatore: “O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!”. Questa solenne antifona che apre e chiude il canto, introduce il confronto fra Dio, l’uomo e il cosmo (nei versetti

2-5) e la presentazione dell'uomo come luogotenente regale designato dal Creatore (versetti 6-10).

È un inno che seguendo lo sviluppo del primo capitolo della genesi, canta la creazione degli astri e dell'uomo ed esprime la gratitudine al Signore, da cui proviene tutto l'essere, la cui magnificenza risplende "su tutta la terra". Al centro della scena troviamo il Creatore, la cui gloria è narrata dai cieli ma anche dalle labbra degli uomini: "con la bocca di bimbi e di lattanti hai posto una difesa contro i tuoi avversari". La lode che sorge spontanea sulle labbra dei piccoli elimina e confonde i discorsi presuntuosi di coloro che negano Dio, infatti serve "per ridurre al silenzio avversari, nemici, ribelli".

Le "opere delle sue dita" sono dappertutto visibili e recano impresso il messaggio dell'amore del Signore che si diffonde in tutto il pianeta. In questo canto la gloria è attribuita al Creatore di ogni cosa e non all'uomo, perché nessuna creatura anche la più nobile, possa essere considerata come Dio. Nel suggestivo scenario di una notte stellata, ispirata dalla contemplazione degli astri del firmamento, riaffiora la domanda: Che cosa è mai l'uomo? Dinanzi alla magnificenza dei "cieli opera delle tue dita", della luna e delle stelle che tu hai fissato", che cosa è l'uomo "perché di lui ti ricordi" e il "figlio dell'uomo perché te ne curi? (v. 4-5); questo interrogativo mette in luce la piccolezza dell'uomo rispetto all'immensità dei cieli e la maestà del suo Creatore.

Il salmista prova una reazione di stupore e all'inizio quasi di incredulità: come può l'Altissimo "ricordarsi" e "prendersi cura" di questa piccola e fragile creatura che è l'uomo? Subito però aggiunge una straordinaria e sorprendente constatazione: "Davvero lo hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato" (v. 6), secondo il testo originale in ebraico che mette bene in evidenza come il Creatore abbia voluto l'uomo "di poco inferiore a un dio". Nella seconda parte del salmo (v. 6-10), infatti, l'uomo è presentato come il luogotenente regale del Signore, partecipe della Sua Signoria su tutto l'universo: "gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (v. 7). L'aggettivo "tutto" viene esplicitato nelle categorie indicate nei versetti 8-9, dove sono menzionate le varie creature affidate direttamente da Dio alla custodia e cura dell'uomo. Questo esteso dominio non è frutto della conquista e della rivendicazione

dell'uomo, ma un dono di fiducia da parte di Dio che affida alle mani fragili e spesso egoiste dell'uomo il compito di vegliare sulla creazione e garantire l'armonia con gli altri esseri viventi.

Vorrei concludere il mio intervento anticipando una parte del testo sulla formazione dell'uomo di San Gregorio di Nissa che leggeremo quasi per intero come preghiera finale di questo incontro. San Gregorio chiarisce in cosa consiste il potere e il dominio che Dio concede all'uomo: "Iddio fa apparire l'uomo in questo mondo, affinché egli sia, delle meraviglie dell'universo, il contemplatore e la guida". Egli racconta come Dio si è impegnato ad adornare il creato di bellezze di ogni genere e solo alla fine "introduce l'uomo per rivelargli non il possesso di beni che questi non ancora detiene, bensì il godimento di quanto a lui si offre".

Cari amici, dovremmo custodire nel cuore, mantenere vivo nella memoria e ripetere con le labbra, soprattutto quando siamo tentati di abusare del nostro potere sul creato o quando scopriamo la nostra indifferenza, il consiglio che leggiamo nel trattato talmudico Sanhedrin: «L'uomo deve dire: È per me che il mondo è stato creato» (37a).

Grazie!